

Per collaborare all'opera dello Spirito Santo

Carissime sorelle,

le vostre generose offerte di preghiere e di sacrifici, l'adesione cordiale di tutte – nella misura del possibile – alle iniziative proposte da madre Rosalba per la festa della riconoscenza mi sono state di grande conforto.

Sono questi infatti segni di un forte senso di appartenenza, perché

dimostrano il sincero amore all'Istituto da voi espresso verso la persona chiamata in questo momento a rendersi in esso «vincolo di comunione e centro di unità» (C 116).

Ve ne ringrazio di cuore e mi sarebbe gradito in questa circostanza raggiungere personalmente ciascuna. Ciò non mi è possibile però, se non con queste brevi parole; lo faccio tuttavia con la preghiera nella quale porto al Signore tutte le vostre intenzioni. Quanti, nelle terre di missione, potranno usufruire degli aiuti inviati al fine di rendere la loro vita più umana e più dignitosa, vi diranno essi pure un grazie vivo e profondo.

La comunione dei beni così realizzata ci fa sentire più fedeli seguaci dei primi cristiani che mettevano ogni cosa in comune, a favore dell'intera comunità.

L'espressione di riconoscenza è diventata così anche segno di gioiosa povertà, che vuol mettere a servizio dei giovani più poveri non solo quanto ha, ma anche quanto è. Infatti non è mancata nemmeno la risposta di sorelle che si sono offerte a partire per le terre di missione.

Ringrazio di cuore tutte, sia quelle che vedranno attuato il loro desiderio, sia quelle a cui è chiesta la rinuncia per impedimenti legati a motivi di età, di salute o a necessità urgenti delle Ispettrorie.

Alle Ispettrici che con fede e generosità, pur nel sacrificio, hanno dato il «via» per la partenza ad alcune giovani sorelle, va il mio grazie particolare. Non abbiate timore! Il Signore non mancherà di dare a tutte la sua infinita ricompensa.

Il 5 aprile u. s. madre Elisabetta Maioli ci ha rappresentate tutte a Santiago, in occasione dei festeggiamenti programmati per la ricorrenza centenaria della nascita di Laura Vicuña. Là si è benedetta la prima pietra del tempio che dovrà essere dedicato alla giovane Beata. Vi terrò informate circa il procedere dei lavori, appena riceverò notizie più precise.

Intanto vi invito ad esprimere un grazie particolare anche ai giovani che, con gesti significativi e a volte commoventi, hanno già voluto offrire un primo contributo inviando con gioia il loro obolo, frutto di personali sacrifici.

Le feste celebrative, che ovunque si sono svolte in forma semplice ma sentita, sono state così più coinvolgenti e non mancheranno certamente di portare frutti copiosi. Continuiamo ad invocare la beata Laura, affidandole la nostra opera educativa, la crescita spirituale delle giovani, l'unione delle famiglie affinché la risposta di ciascuna sia sempre più coerente alla vocazione personale.

Collaboratrici all'opera dello Spirito Santo

Il mese scorso vi invitavo a ripensare alle risposte educative da offrire alle giovani, confrontando la nostra vita personale e comunitaria con quella delle sorelle di Junín de los Andes, educatrici di Laura e guide umili, ma sicure nel cammino di santità delle giovani loro affidate.

Vorrei continuare l'argomento – mai sufficientemente approfondito – perché il tempo liturgico che stiamo vivendo ci è forte richiamo a una vita decisamente radicata nello Spirito sull'esempio degli Apostoli, evangelizzatori audaci e intrepidi quali ci sono rappresentati dalla lettura continuata degli *Atti*.

Senza una profonda vita interiore corriamo il rischio di vanificare ogni nostra fatica o di lasciarci frenare da timori infondati di fronte alle sollecitazioni che il Capitolo Generale XIX ci offre nella linea del carisma dei Fondatori.

Se dobbiamo essere *collaboratrici dello Spirito Santo* «per far crescere Cristo nel cuore delle giovani» come ci indicano le Costituzioni (C 7), è necessario che ci apriamo maggiormente alla sua grazia, vivendo in docilità alle sue ispirazioni e operando in forza della sua potenza.

È questa una condizione indispensabile per raggiungere la mèta, perché cresca «lungo il cammino il nostro vigore», nella certezza che «il Signore concede grazia e gloria e non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine» (Sl 83).

Il cammino di maturazione vocazionale, che tutte siamo chiamate a percorrere fino all'incontro gioioso con il Cristo, è chiaramente tracciato dalle Costituzioni. Su queste perciò devono essere imposti gli *itinerari formativi* indicati dal Capitolo Generale XIX, tenendo presenti in particolare gli aspetti ritenuti più urgenti per dare risposte adatte all'oggi.

Nessun progetto però diventa spinta efficace per un cammino formativo, se non è vivificato da una forte spiritualità, quella spiritualità specifica che lo Spirito ci suggerisce perché possiamo percorrere con le giovani la via della santità.

E tale spiritualità noi la possiamo acquisire non solo attraverso la lettura di libri o la partecipazione a corsi di formazione, ma soprattutto cercando di vivere la stessa «esperienza di carità apostolica» vissuta dai nostri Santi.

Soltanto la luce dello Spirito Santo, promesso da Gesù a chi lo segue

e lo ama, può illuminarci sulle scelte che ci renderanno apostole impegnate e disposte a qualsiasi sacrificio, perché la vita fiorisca attorno a noi e perché la speranza rinasca nel mondo che spesso non la conosce più.

Nessun itinerario formativo – ripeto – potrà essere tracciato senza docile attenzione allo Spirito Santo, senza apertura ai suoi suggerimenti. Dobbiamo però avere la certezza che Egli, presente durante i lavori capitolari, ci ha guidate ad alcune conclusioni che crediamo essere l'espressione della volontà di Dio su di noi oggi.

Le potremo tradurre nella pratica se «ci lasceremo pervadere dalla sua forza» (C 39) e se lavoreremo «con ottimismo e sollecitudine per il Regno, sicure che lo Spirito opera già in questo mondo» (C 49).

Perché poi gli itinerari che tratteremo non restino lettera morta, interroghiamoci insieme se abbiamo la certezza di possedere – e quindi di dover far fruttificare – un ricco patrimonio spirituale ricevuto in eredità da don Bosco e da madre Mazzarello; confrontiamo la vita delle nostre comunità e la nostra opera educativa con quelle di Valdocco e di Mornese; verifichiamo l'apertura ai suggerimenti dello Spirito quando ricerchiamo insieme risposte ai mille problemi che ci assillano.

Avremo così un punto di riferimento più chiaro e riusciremo a penetrare meglio le brevi pagine degli *Atti del Capitolo*, in cui sono enunciati alcuni principi che sono inderogabili per iniziare un rinnovamento più rapido e sicuro, anche se – ad una lettura superficiale – possono apparire senza proposte innovative.

La novità che racchiudono potrà essere scoperta solo attraverso una lettura che porti a cogliere oggi, in modo più attuale e stimolante, quanto la vita di FMA ci chiede da sempre, ma che forse non sappiamo più vivere con l'ardore e la forza adatti a renderla significativa anche nel contesto attuale.

Dobbiamo richiamare con frequenza alla nostra mente alcune idee chiave:

- l'Istituto è un dono dello Spirito alla Chiesa e solo la fedeltà a quanto ci è stato consegnato dai Fondatori ci permette il servizio che la Chiesa e la società attendono;
- la nostra consacrazione personale di FMA si può vivere solo in docilità allo Spirito, in forza della sua potenza, mosse dalle sue ispirazioni (C 13.18.29);
- la nostra missione educativa promana da un'esperienza di carità che ci rende attente «allo Spirito che opera in ogni persona» (C 67).

Il frequente richiamo all'interiorità, all'ascolto della Parola, alla formazione di una mentalità evangelica è espressione della costante attenzione allo Spirito durante i lavori capitolari.

Il medesimo atteggiamento di impegno per attuare quanto è proposto, soprattutto ravvivando *lo spirito di preghiera* caratteristico delle nostre prime comunità, ci aiuterà a trovare soluzioni efficaci.

Per l'approfondimento di tale argomento vi invito a rileggere, specialmente in questo tempo, l'Enciclica *Dominum et vivificantem*, di cui riporto alcuni tratti sui quali in particolare potrete riflettere: «*Il soffio della vita divina, lo Spirito Santo, nella sua maniera più semplice e comune, si esprime e si fa sentire nella preghiera. È bello e salutare pensare che, dovunque si prega nel mondo, ivi è lo Spirito Santo, soffio vitale della preghiera. [...] Lo Spirito Santo è il dono, che viene nel cuore dell'uomo insieme con la preghiera. [...] La preghiera per opera dello Spirito Santo diventa l'espressione sempre più matura dell'uomo nuovo, che per mezzo di essa partecipa alla vita divina. La nostra difficile epoca ha uno speciale bisogno della preghiera. [...]*»

In molti individui e in molte comunità matura la consapevolezza che, pur con tutto il vertiginoso progresso della civiltà tecnico-scientifica, nonostante le reali conquiste e le mètte raggiunte, *l'uomo è minacciato, l'umanità è minacciata*. Dinanzi a questo pericolo, e anzi sperimentando già la paurosa realtà della decadenza spirituale dell'uomo, persone singole e intere comunità, quasi guidate da un senso interiore della fede, cercano la forza capace di risollevare l'uomo, di salvarlo da se stesso, dai propri sbagli e abbagli, che spesso rendono nocive le sue stesse conquiste. E così scoprono la preghiera, nella quale si manifesta lo «Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza» (n. 65).

Nelle Costituzioni è chiaramente espresso, come sopra detto, che tutta la nostra vita è sotto l'azione dello Spirito Santo, potenza d'amore che trasforma ogni creatura che lo accoglie.

A fondamento della preghiera è l'apertura allo «Spirito Santo che prega in noi, intercede con insistenza per noi, ci invita a dargli spazio» (C 37).

Il nostro atteggiamento orante non può essere altro che questo. Dare «spazio» allo Spirito significa ridurre il nostro «io» per lasciar crescere Dio; combattere l'egoismo che porta ad un protagonismo fuori strada; far tacere le esigenze di un individualismo non compatibile con la vita trinitaria presente nel nostro cuore.

Lasciare che lo Spirito preghi in noi è innanzitutto essere attente

alla sua presenza che ci mette in comunicazione con il Padre e ci rende docili al suo volere, alla sua azione trasformatrice e vivificante.

Permettere allo Spirito di intercedere per noi è avere la certezza che quanto ci verrà donato nella vita quotidiana ci renderà capaci di scoprire Cristo nei giovani e nella realtà che ci circonda e di metterci al suo servizio negli altri.

I frutti di un'autentica preghiera – dicono le Costituzioni – sono: «la configurazione a Cristo, la comunione fraterna, lo slancio apostolico» (C 39). Gli occhi illuminati da una visione di fede scoprono i sentieri più sicuri per giungere alla mèta.

A questo punto mi pare di sentire riecheggiare alcuni interrogativi che talvolta mi raggiungono.

- Perché parlare tanto di preghiera, mentre il Capitolo Generale XIX insiste sull'educazione quale via privilegiata dell'evangelizzazione?
- Perché insistere sulla preghiera, quando sentiamo tanto pressante la necessità dell'azione apostolica e ci vengono a mancare le forze?
- Perché parlare di preghiera nello Spirito, quando si stanno già scorgendo qua e là alcune tendenze a rendere la nostra preghiera quasi esclusivamente «contemplativa», staccata dalla vita con le giovani?
- Perché parlare di preghiera, mentre si ha così poco tempo a disposizione per pregare?
- Perché non considerare maggiormente che per noi il lavoro è preghiera?

E potrei continuare, ma lascio a voi gli altri interrogativi e la ricerca di una risposta.

Molteplici sono infatti le domande che mi vengono rivolte al riguardo; a mio parere esse denotano un certo disorientamento che rivela desiderio di pregare di più e meglio e al tempo stesso urgenza di raggiungere le giovani là dove sono, cioè in posizioni tanto lontane da questa visione.

L'unità vocazionale, unica fonte e garanzia per una vera educazione cristiana, è conquista che passa attraverso una chiara gerarchia di valori, un giusto equilibrio nella distribuzione del tempo, una più profonda comprensione del nostro carisma salesiano.

La preghiera «semplice, essenziale, capace di incidere nel quotidiano» (C 38) si avrà quando sapremo vivere e offrire alle giovani una liturgia ben curata nella Parola, nel canto, nelle pause di silen-

zio; quando sapremo seguire i ritmi giornalieri, settimanali e annuali suggeriti dalla Chiesa ai cristiani che vogliono fare della loro vita una lode a Dio.

Don Bosco ha voluto per i suoi figli la stessa preghiera del popolo cristiano, perché la vita di preghiera degli educatori fosse la prima forma di educazione alla fede per i giovani. Seguiamone le orme. La nostra educazione mancherebbe di un'anima se non offrisse alle giovani la possibilità di comprendere e di vivere la preghiera cristiana, di giungere cioè all'incontro con Cristo attraverso una vera esperienza di preghiera.

Non basta portare le giovani in chiesa per insegnare loro a pregare, e non è nemmeno giusto evitare di condurle alla presenza di Gesù Eucaristia con il pretesto che non capiscono ancora nulla della preghiera. A pregare si impara pregando; tutte lo sappiamo.

È lo Spirito Santo che conduce alla scoperta della preghiera di Gesù quanti si mettono alla sua scuola, piccoli e grandi, semplici e dotti.

A Maria, la Vergine piena di Spirito Santo dall'Annunciazione al Cenacolo, chiediamo la grazia di comprendere quale dimensione deve avere la preghiera nella nostra vita, e di individuare i passi da compiere per giungere a quell'intimità con il Signore da cui scaturisce ogni efficacia apostolica.

Parlando di questo tempo di attesa dello Spirito Santo da parte di Maria con gli Apostoli nel Cenacolo, un autore moderno scrive: «Possiamo raccogliere l'insegnamento che ci viene, in questa occasione, da Maria in tre punti: primo, che prima di intraprendere qualsiasi cosa e di lanciarsi per le vie del mondo, la Chiesa ha bisogno di ricevere lo Spirito Santo; secondo, che alla venuta dello Spirito Santo ci si prepara soprattutto con la preghiera; terzo, che tale preghiera deve essere concorde e perseverante» (Raniero CANTALAMESSA, *Maria uno specchio per la Chiesa*, Ancora Milano 1989, 178).

Ecco perché prima di iniziare a programmare più dettagliatamente il lavoro post-capitolare è necessario ricevere l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, invocandolo con una comune preghiera, in atteggiamento di ascolto e di apertura.

Alla sua scuola diverremo migliori educatrici perché, possedendo la pace e la serenità che Egli ci dona, sapremo «orientare le giovani a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio» (C 71).

Diventeremo comunità che testimoniano con la vita di avere ricevuto da Cristo Risorto lo Spirito Santo – «primo dono ai credenti»

da Lui promesso – e di non poter tacere la gioia che sperimentano nella loro vita di consacrate.

In questo mese mariano che ci prepara alla Pentecoste potrebbe essere pure efficace lettura la stupenda catechesi settimanale che il Santo Padre sta portando avanti, dal settembre scorso, sull'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e nel cuore dei singoli fedeli. Sono pagine che richiedono una profonda meditazione, ma che ci possono offrire una più chiara illuminazione sul modo di concepire la nostra vita spirituale, sulla via da seguire per giungere alla santità, sulla modalità di impostare il «nuovo stile» di vita delle comunità.

Il mio augurio quindi non può essere che uno solo. Viviamo la preparazione alla Pentecoste con Maria, la Vergine che, mossa dallo Spirito, ha elevato il canto sublime del *Magnificat*, la Madre che unì gli Apostoli in preghiera in attesa dello Spirito Santo, fedele alla consegna ricevuta dal Figlio che le affidò l'umanità intera.

Da lei saremo guidate verso una pienezza di vita cristiana e religiosa tale da renderci capaci di «vita nuova» per la «nuova evangelizzazione».

Con le Madri vi ripeto il mio grazie e vi invoco ogni bene.

Roma, 24 aprile 1991